

**INDAGINI.** Intercettati i dialoghi in caserma dei due fermati che in lacrime chiedono ai genitori di non essere abbandonati

«Io e Giuseppe abbiamo un omicidio» Le microspie svelano il delitto Pandolfo

Pollicino ha confessato il delitto, Managò è rimasto in silenzio. Ma per ore i carabinieri hanno ascoltato le loro conversazioni registrate nella sala d'aspetto della caserma.

Leopoldo Gargano

●●● I carabinieri li portano in caserma e li fanno aspettare. Ore ed ore seduti in una stanzetta, con il cuore in gola, sanno di rischiare grosso. Parlano tra loro, rispondono al cellulare, piangono. E le microspie piazzate ovunque nel locale registrano tutto. Quasi non ci sarebbe stato più bisogno di una confessione per incastrare i cugini Giuseppe Pollicino e Giuseppe Managò, detto *Giampiero*, fermati per l'omicidio di Massimo Pandolfo, massacrato a coltellate e colpi di pietra lo scorso 25 aprile al «Teatro del sole», un luogo desolato di via Messina Marine. Pollicino ha confessato il delitto, Managò è rimasto in silenzio. Ma per ore i carabinieri hanno ascoltato le loro conversazioni registrate nella sala d'aspetto

della caserma. Lì i due sono arrivati di buon mattino, i carabinieri erano arrivati a loro grazie alle indicazioni del fratello del terzo coinvolto dell'omicidio, colui che avrebbe sferrato il primo colpo contro Pandolfo. Ad aprile era minorenne, a giugno ha compiuto 18 anni e poco dopo è finito in carcere per un'altra vicenda. Prima però ha fatto una telefonata anonima ai carabinieri per accusare Pollicino con il quale aveva avuto una lite. Ma è stato subito individuato e nei guai c'è finito pure lui.

Così mercoledì mattina Pollicino e Managò e il fratello del terzo indagato finiscono in caserma, sono molto agitati, iniziano a parlare. Pensano di non essere ascoltati da nessuno e invece...

Ore 12:35. Nella saletta ci sono solo il fratello dell'indagato e Managò. Il primo dice: «fatti il conto che quelli che pugnalano furono mio fratello e Giuseppe quindi prenderai meno se...loro prendono dieci noi prendiamo di meno». Poi Managò dice «che tutti gli errori si pagano». Ore 12:41. E di nuovo Ma-



Massimo Pandolfo, assassinato ad aprile al Teatro del Sole

nagò aggiunge: «che gli devo dire al magistrato? Che quello gli voleva "fare un..." e noi lo abbiamo ammazzato». Ore 13:55. Managò riceve una telefonata sulla sua utenza mobile e dice alla ragazza interlocutrice che «ha fatto una cazzata» tempo fa; poi passa il cellulare a Pollicino che dice la stessa cosa, «hanno fatto una minchiata otto mesi fa».

Ore 13:58, Managò dice: «abbiamo un omicidio di sopra. Omicidio, sì, io e Giuseppe lo abbiamo fatto». Ore 14:04. Pollicino parlando al telefono di *Giampiero* dice: «un omicidio». Ore 14:11, Pollicino dice a Managò cosa dire al riguardo dell'omicidio. Poi Managò parla al telefono con il padre, passa l'apparecchio a Pollicino, ma i due si met-

tono a piangere. Ore 15:16, Managò e Pollicino «parlando con i genitori di quest'ultimo piangono e chiedono di non essere abbandonati». Ore 15:25, Giampiero parla al telefono, in vivavoce, con una donna, Francesca, la quale chiede di parlare con un poliziotto perché pensa che sia tutto uno scherzo. Giampiero le urla che lo stanno arrestando, qualche tempo fa «hanno fatto una cazzata» e le dice di mettersi in contatto con suo cugino Pasquale che le spiegherà tutta la situazione. Ore 16:09 con il telefono in vivavoce, Pollicino dice a una persona di «non fare cazzate», poi gli passano un'altra persona che lui chiama mamma, la quale chiede cosa fosse successo. Pollicino passa il telefono a Managò e questi dice «che lo devono arrestare per una cosa fatta tanto tempo fa e non questo mese». Quindici minuti dopo, alle 16,24, Pollicino viene interrogato e confessa tutto. Ieri pomeriggio invece Pollicino e Managò, davanti al gip Giuliano Castiglia che deve decidere sui fermi, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

TRIBUNALE. Rimesso in libertà da alcuni giorni

Bimbi sequestrati, ricorso in Cassazione per il tassista

●●● Macché semplice autista: la Procura insiste per la custodia da imporre a Luigi Cannistraro, rimesso in libertà dal tribunale del riesame dopo essere finito ai domiciliari, nell'ambito di un'indagine sulla tratta di bambini. E il ricorso in Cassazione, contro la decisione del tribunale del riesame, è pronto anche per Larysa Moskalenko, la donna ucraina, ex olimpionica di vela 470, nei cui confronti sono cadute le accuse principali, quella di tratta di esseri umani su tutte: l'inchiesta è sulla Abp World, azienda internazionale che «recupera» bambini contesi, con qualsiasi mezzo e a qualsiasi costo. Il gruppo, secondo il pm Geri Ferrara e il procuratore aggiunto Maurizio Scalia, era guidato da un cittadino svedese, uno norvegese e da altre «teste di cuoio» scandinave. Cannistraro, 30 anni, palermitano, ai disegni generali sarebbe stato del tutto estraneo: secondo il riesame mancano del tutto i gravi indizi di colpevolezza a suo carico. L'accusa non ne è affatto convinta: so-



Luigi Cannistraro

stiene anzi che l'uomo (difeso dagli avvocati Marco e Giulia Clementi), facendo da guida, accompagnando le «teste di cuoio» a comprare armi e andando a scambiare soldi per conto dei suoi committenti, avrebbe dato un contributo notevole. La Moskalenko, che è rimasta in cella, sarebbe responsabile anche del reato principale, da condanna a rene pesantissime, la tratta di esseri umani. Il recupero di un bambino conteso si pagava da 200 mila euro in su. **CR. G.**

MAFIA. Gli arresti nel 2011, il processo si sta svolgendo col rito abbreviato

Estorsioni a due imprese, la Procura chiede 9 condanne

●●● Condanne per tutti, con l'accusa di estorsione aggravata nei confronti di imprese edili, la Spira costruzioni e la Guelfo casa: le chiede la Procura, attraverso il pm Francesca Mazzocco, e ora tocca al Gup Giovanni Francolini, che sta processando nove persone col rito abbreviato, decidere se, fra gli altri, i fratelli e i cugini Corso di Santa Maria di Gesù (e loro padre) siano colpevoli e se siano responsabili anche i Sacco di Brancaccio. Un'inchiesta — quella sfociata nel giudizio — che vide momenti drammatici, quando la polizia intercettò gli imprenditori che, quasi piangendo, masticavano la loro rabbia di non poter pagare gli operai per sottostare alle vessazioni di quei signori che «venivano puntuali, a colpi di cinquemila e diecimila euro...».

Le richieste sono di 7 anni a testa per Carmelo e Antonino Sacco, per Gioacchino Corso, detto Ino, per il fratello Giampaolo Corso e per Francesco Francofonti. Sei anni è invece la proposta per



Gioacchino Corso

Dario Corso, 4 a testa per il padre, Pietro, e per un fratello di quest'ultimo, Luigi, padre di Ino e Gianpaolo Corso. Un anno infine è la richiesta di pena per Gianfranco Sacco, che risponde di violenza privata. A difendere gli imputati sono gli avvocati Tommaso De Lisi, Jimmy D'Azzò, Michele Giovinco, Raffaele Bonsignore, Angelo Brancato. L'indagine era stata condotta dai pm Francesca Mazzocco e Caterina Malagoli: vittime dei quattro episodi contestati agli imputati erano stati sempre gli

stessi imprenditori, sottoposti a intercettazioni e che poi, di fronte all'evidenza, avevano ammesso tutto. Nell'operazione era stato coinvolto anche Francesco Lombardo, detto Franco, di Altavilla Milicia. Per tutti l'estorsione è aggravata dall'agevolazione di Cosa nostra. Nel gruppo ci sarebbe stato anche Giuseppe Calascibetta, uscito dal carcere nel 2009 e ucciso il 19 settembre del 2011. La polizia, che a dicembre di due anni fa aveva arrestato un gruppo di estortori, convinse gli imprenditori vessati a liberarsi e a raccontare le imposizioni di forniture e lavori che le aziende dovevano commissionare con la forza a imprese mafiose, a prezzi fuori mercato. Calascibetta si era invece presentato in un altro cantiere, in vicolo Muzio, e aveva chiesto 300 mila euro: aveva ottenuto «solo» 50 mila euro e un appartamento del valore di 150 mila euro, poi intestato a Dario Corso, cugino di Gianpaolo e Ino Corso, capo del mandamento di Santa Maria di Gesù. **R. AR.**

IN BREVE

MOLE DI PANETTONI

Fiasconaro protagonista a Torino

●●● Oggi e domani, presso il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino, si svolgerà «Una Mole di panettoni», evento a cui parteciperà Nicola Fiasconaro con i suoi prodotti dolciari. Il maestro Fiasconaro intervorrà all'incontro dal titolo «Magi e Magie della Terra, leggende, tradizioni e ricorrenze del Natale» che prevede un momento di degustazione.

RICONOSCIMENTI

Premiati commercialisti da 30 e 50 anni

●●● Consegnati, presso la Sala Terrasi della Camera di Commercio, i riconoscimenti ai commercialisti con 30 e 50 anni di professione, organizzato dall'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «Abbiamo deciso di premiare i colleghi che da tanti anni svolgono l'attività - dice Fabrizio Escheri, presidente dell'ordine dei commercialisti ed esperti contabili di Palermo - esprimono al meglio l'identità della professione».

ASP

Tossicodipendenti Al Sert progetto fotografico

●●● Si chiama «Palermo: uno sguardo a fuoco» ed è il progetto che ha coinvolto 25 pazienti tossicodipendenti in cura nei Sert dell'Asp. Per la prima volta è stata utilizzata la fotografia quale strumento di reinserimento sociale di soggetti con dipendenze patologiche. All'iniziativa, unica in Italia, hanno partecipato pazienti coinvolti in un percorso durato un anno.

NUOVO CENTRODESTRA

Nessuna adesione del sindaco di Palazzo Adriano

●●● «Non ero presente all'evento organizzato domenica a Palermo dal Nuovo Centrodestra. E non intendo far parte di questa iniziativa politica»: lo precisa in una nota il sindaco di Palazzo Adriano, Carmelo Cuccia. Il primo cittadino era stato indicato dagli organizzatori fra i presenti alla convention del nuovo partito di Alfano. Ma Cuccia ha smentito.

SI SEGNALANO...

RISTORANTI

LA BOTTE: 091 414051.

www.mauriziocascino.it

Per la pubblicità sul: **GIORNALE DI SICILIA**

PK publikompass

Via Lincoln, 19 - 90133 Palermo - Tel. 091.6230511 - Fax 091.6230535

SANITÀ. La Fials scrive alla Regione: paziente male assistito nel pubblico e poi curato alla Candela

Lascia l'ospedale per la clinica e salva il rene

●●● Il sindacato Fials scrive all'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino, per segnalare la disavventura di un paziente in un ospedale pubblico che si è poi conclusa positivamente nella casa di cura Candela. Il segretario della Federazione italiana autonomie locali e sanità, Vincenzo Munafo', porta all'attenzione delle cronache la storia di un paziente che vuole rimanere anonimo.

Un intervento al reparto di Urologia della Clinica Candela ha evitato l'asportazione di un rene annunciata da una struttura pubblica palermitana.

Tutto è iniziato nell'aprile del 2012, racconta la Fials, quando l'utente dopo una visita al pronto soccorso di un ospedale pubblico viene sottoposto a un intervento di esplorazione retro peritoneale destra in video laparoscopia. Do-

po un anno e mezzo, per via di una forte infezione renale, ritorna nella stessa Unità Operativa di Urologia pubblica. Il primario aveva prospettato ai familiari del paziente un eventuale asportazione del rene in quanto le cicatrizzazioni del primo intervento chirurgico ne avrebbero impedito un secondo che prevedeva una terapia conservativa del rene. Il paziente sfiduciato dalle prestazioni rese

dalla struttura pubblica decide di rivolgersi al privato. È stato il primario dell'Urologia della casa di cura Candela, Angelo Armenio, a prospettare altre soluzioni. Il paziente infatti è stato sottoposto a un intervento di pieloplastica con posizionamento di tutore ureterale evitando l'asportazione del rene. Un lieto fine per l'uomo, che oggi ha anche tolto il tutore. (**LUPO**) **LUCIA PORRACCIOLLO**